



# LEGGERE PER VIVERE

## *Conoscere la Bibbia nella vita di oggi*

a cura di Ernesto Borghi<sup>1</sup> – Elena Lea Bartolini De Angeli<sup>2</sup>

*«Frequentare la Bibbia è come frequentare una persona amica. Al ritorno rimane sempre qualcosa in te che ti aiuta a capire meglio la vita e ad affrontare con più determinazione la lotta»<sup>3</sup>.*

### **1. Leggere un testo, leggere un testo biblico<sup>4</sup>**

Leggere la Bibbia è certamente una delle esperienze culturali più formidabili e suggestive che un essere umano possa vivere oggi, in particolare se è nato e cresciuto nell'Occidente euro-mediterraneo, cioè nella porzione della Terra più influenzata, a livello culturale complessivo, dai valori etici ed estetici che i testi biblici hanno espresso ed esprimono, da qualche millennio a questa parte.

«C'è un fuoco nella Bibbia. Ed esso adorerebbe investire con una vampata i lettori premurosi. Ma oggi i roveti ardenti non sono più visibili come un tempo. E il gemito del fuoco delle Bibbie non è udibile da consumatore divorato dalla fretta. Un giorno accadde, destino funesto, che tutte le Bibbie si ritrovarono confinate nel chiuso spazio delle biblioteche, pigiate le une alle altre e ancorate, per così dire, su lunghe scaffalature impersonali... La Bibbia come pezzo da museo si vide offrire una collocazione tra i martiri e i santi da commemorare di quando in quando. Il Signore stesso cominciò ad inquietarsi: "la Bibbia, passi pure, posso rifarla. Ma chi invierò per rianimare il mio fuoco gettato sulla terra?" si chiedeva... Dio ordì un piano. Egli ispirò agli specialisti della Bibbia una ridda di

---

<sup>1</sup> Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), insegna filologia ed esegesi del Nuovo Testamento, come professore stabile, alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (ISSR "Duns Scotto" di Nola) e, come professore invitato, al Corso Superiore di Scienze Religiose/FBK di Trento. Coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano (Svizzera), presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana ([www.absi.ch](http://www.absi.ch)) e l'Associazione Biblica Euro-Mediterranea.

<sup>2</sup> Nata a Pavia nel 1958, sposata con Massimo (1983) e madre di Aurora (1984), insegna giudaismo ed ermeneutica ebraica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale/ISSR di Milano e, come docente invitata, all'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È vice-presidente dell'Associazione Biblica Euro-Mediterranea ([www.abem.it](http://www.abem.it)).

<sup>3</sup> C. Mesters, *Paolo Apostolo*, tr. it., Cittadella, Assisi 1993, p. 200.

<sup>4</sup> A cura di E. Borghi.

metodi di lettura biblica inediti: l'interpretazione linguistica, l'approccio con la psicologia delle profondità, la lettura materialistica, la relazione infratestuale, l'approccio liberazionista, femminista, ecc. Le Bibbie furono estratte dai loro siti per verificare se non ci fossero errori, le persone se le prestarono, discussero, s'infiammarono... Le Bibbie esultavano di gioia per essere di nuovo toccate, macchiate, slabbrate, stropicciate, usate e, per così dire, malmenate, citate e gettate nel crogiuolo della discussione. E Dio si rallegrò nel constatare che il suo fuoco recuperava tutto il suo vigore. Ed esclamò: "Finalmente la mia parola fa parlare"»<sup>5</sup>.

I mezzi sono molteplici, non si potrà che procedere per quadri particolari e visioni d'insieme, ma ciascuno potrà avere, crediamo, al termine di alcuni anni di formazione, alcuni strumenti in più per cogliere, con maggiore chiarezza, la straordinarietà del tesoro etico ed estetico che la Bibbia è e per cercare la felicità della vita da credenti intelligenti ed appassionati.

Dopo millenni di letture, dall'ebraismo biblico e rabbinico e dalle prime generazioni cristiane, e dopo secoli di studi importanti, a cominciare dall'Umanesimo rinascimentale, oggi è possibile dire con buona sicurezza anzitutto come **non si deve leggere** la Bibbia, anche a livello popolare, se si vuole cercare di coglierne la ricchezza culturale d'insieme.

Non bisogna aprire un'edizione della Bibbia, iniziare a leggerne qualche pagina a caso e chiedersi **anzitutto che cosa tali passi dicano alla propria vita**, senza fare lo sforzo di porre ai testi queste due domande: *quali sono i loro contesti storico-culturali antichi? Che cosa intendevano dire a partire da essi?*

Solo a questo punto è più che necessario domandarsi: *che cosa intendono dire tali testi nella vita e cultura contemporanee e, in particolare, nella mia vita?*<sup>6</sup>

I libri del Primo e del Nuovo Testamento sono Parola di Dio attraverso parole umane: richiedono dunque, per essere accostati, il rifiuto di ogni sentimentalismo e razionalismo fin a se stessi. Risulta indispensabile dotarsi di qualche sussidio culturale significativo che permetta di fruire degli esiti della ricerca scientifica in proposito e approfondire l'intenso valore esistenziale dei passi o dei libri biblici che si vogliono leggere.

La Bibbia può essere un terreno straordinario per educarsi ed educare alla libertà di coscienza e all'impegno, lo ripeto, generoso ed intelligente a favore della felicità dei propri contemporanei.

La ricchezza di metodi ed approcci in vista della lettura biblica sviluppatasi negli ultimi quarant'anni sembra proprio la dimostrazione che Dio stesso ne ha avuto abbastanza della fredda oscurità e dell'oppressiva formatività a cui la Bibbia è stata variamente condannata, a tanti livelli, per tante ragioni culturali e religiose. La Bibbia, infatti,

«è un libro di estensione mediocre, che riunisce nelle sue pagine tutti i generi letterari: storia, poesia, legislazione, morale; a volte semplice, altre volte ridente oppure sublime; geme, sospira, piange, minaccia, tuona, supplica, esso esprime tutti i sentimenti dell'animo umano, i più familiari come i più rari, meglio di qualunque altro libro e, unico fra tutti, riflette i pensieri dello Spirito di Dio... Riunendo in una sola frase alcuni dei suoi caratteri, ho voluto non tanto comporre un periodo, quanto provare a rendere sensibile l'immensità di questo oceano, del quale non si possono seguire le rive senza che lo sguardo sia attirato dalle profondità dell'infinito... Ha dell'umano in storia, in filologia, in archeologia, in morale: problemi che non saranno risolti per molto tempo e che ci riguardano così da vicino che il loro interesse non si indebolisce. Nella Bibbia Dio ha dato all'intelligenza umana un lavoro interminabile e, notate, gli ha aperto un campo indefinito di progresso nella verità»<sup>7</sup>.

---

5 E. Parmentier, *La scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia*, tr. it., EDB, Bologna 2007, pp. 5-6.

6 «Il lavoro esegetico è articolato in tre tappe fondamentali: osservare, interpretare, applicare... Una tentazione può essere quella d'arrestarsi alla prima tappa beandosi di un apprezzamento estetico. Un'altra di limitarsi al significato del testo nel tempo in cui fu scritto. Un'altra ancora di scavalcare le prime due con la presunzione di poter comprendere il messaggio prescindendo dalla valenza del testo e dal suo valore storico» (P. Bolognesi, *Esegesi*, in Aa.Vv., *Dizionario di teologia evangelica*, a cura di P. Bolognesi - L. De Chirico - A. Ferrari, EUN, Marchirolo [VA] 2007, pp. 246-247).

Siamo tutti “anelli”, più o meno ragguardevoli, di una lunghissima “catena” di ascoltatrici e ascoltatori, lettrici e lettori delle Scritture ebraiche e cristiane, che si snoderà auspicabilmente sino alla fine della Storia.

Le comunità ebraiche e la Chiesa di Gesù Cristo nelle sue varie articolazioni confessionali hanno certo un bisogno crescente di bibliste e biblisti professionali che sappiano essere, ad un tempo, scienziati di vaglia e intellettuali appassionati delle esigenze esistenziali dei loro contemporanei. Il loro contributo sarà sempre più prezioso per le sorti delle società attuali e future.

Vi è, però, anche un'altra necessità imprescindibile: favorire lo sviluppo quantitativo e qualitativo, nell'opinione pubblica, di lettrici e lettori che, senza essere degli specialisti, appaiano cultrici e cultori significativi della lettura biblica. Infatti

«è un “cultore consapevole” colui che, senza essere uno specialista, trova gusto a leggere la Bibbia ed è sufficientemente istruito per trarne profitto con giustizia. A che cosa è sensibile colui che ama leggere la Bibbia? Di quali conoscenze lo si può provvedere se il fatto di essere reso consapevole lo rende ancor più cultore? In che cosa questa lettura condotta con piacere e sapienza può condurre ad una vita buona? Capacità di leggere la Bibbia in vista di una migliore capacità di vivere: due atteggiamenti, due competenze che si comprendono l'una nell'altra»<sup>8</sup>.

## **2. Un esempio dalla Bibbia ebraica/Antico Testamento: il Salmo 1**

### **2.1. Introduzione: per leggere il libro dei Salmi<sup>9</sup>**

Fra le più belle testimonianze di esperienze religiose intense, dove la sintesi fra preghiera e vita emerge in maniera singolare e radicale, possiamo sicuramente collocare i salmi sorti nel contesto dell'ebraismo biblico.

Queste particolari composizioni, che qualcuno ha recentemente definito “poesia e preghiera”, sono indicate nel testo ebraico della Bibbia con il termine shir (cantico), oppure mizmor (salmo), o ancora tehillim (inni di lode), e costituiscono ancora oggi uno degli elementi fondamentali della preghiera ebraico-cristiana. A questo proposito vale la pena sottolineare che in ebraico la preghiera quotidiana è espressa con il termine tefillah, la cui radice (pll) comprende anche i significati di decisione, giudizio, fare giustizia. In questo modo viene messo in luce il fatto che l'uomo che prega è colui che si rivolge al Signore lasciandosi giudicare dalla sua parola nella prospettiva di una decisione a favore del bene, cioè della vita (cfr. Dt 30,15-20); nello stesso tempo è da una vita nel segno della giustizia che scaturisce la vera preghiera e, al riguardo, la Tradizione rabbinica ricorda: “Rabbi Elazar diede una moneta a un povero, e poi si mise a pregare. Disse: Sta scritto: “Io, nella giustizia, contemplerò il tuo volto” (Sal 17,15)”.

Lasciandoci guidare dai salmi stessi proviamo quindi ad addentrarci nella particolare profondità dell'orizzonte di fede che li ha prodotti.

*“Ogni vivente dia lode al Signore” (Sal 150,5)*

Se da una parte i salmi ricordano che tutto il creato deve dar lode a Dio (Sal 148), dall'altra il Salmo 150 precisa: “ogni vivente dia lode al Signore” (Sal 150,5), rimandando così al primo capitolo della Genesi dove il Signore, dopo aver creato gli esseri viventi, li benedice nel

---

<sup>7</sup> M.-J. Lagrange, *L'écriture en Eglise: choix de portraits et d'exégèse spirituelle (1890-1937)*, Cerf, Paris 1990, pp. 103-114. Questo è un brano del discorso con cui padre Lagrange, il 15 novembre 1890, inaugurò l'École Biblique di Gerusalemme.

<sup>8</sup> A. Fossion, *La lecture de la Bible au service de la compétence chrétienne*, in *NRT* 129 (2007), 255.

<sup>9</sup> E. L. Bartolini De Angeli, “CREA IN ME, O DIO, UN CUORE NUOVO” Pregare con i Salmi, davanti a Dio, con la vita, in *Horeb* 6 (1997/1), 27-33.

segno della fecondità (Gen 1,20-22). È questa la prima volta in cui nella Scrittura compare l'espressione "benedire", e la stessa è messa in relazione ad esseri definiti come nefesh chajiah, che possiamo letteralmente tradurre con "spirito che vive", nel senso che è in grado di muoversi e comunicare, quindi capace di entrare in dialogo con chi gli ha dato vita. In ebraico inoltre il termine nefesh è utilizzato anche per indicare la persona umana nella sua inscindibilità di corpo e spirito, la quale è chiamata ad una particolare relazione con Dio che l'ha posta in maniera attiva a custodia della sua creazione.

Si può quindi dedurre che è l'uomo colui che in maniera particolare può entrare nella dinamica della benedizione che caratterizza la relazione fra il Dio biblico e la storia, e ciò deve avvenire attraverso un coinvolgimento di tutto il suo essere così come ben espresso dalle parole iniziali del Salmo 42-43 che, tradotte letteralmente, affermano: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così la mia persona (nafshi) anela a te, o Dio" (Sal 42-43,2; Cfr. Sal 63,1).

La liturgia salmica nasce dunque da un costante orientamento verso il Signore che per primo ha posto le condizioni affinché l'uomo possa essere coinvolto in un rapporto di benedizione che unisce cielo e terra. Insegnano a questo proposito i Maestri della Tradizione ebraica: "Colui che prega deve dirigere il cuore verso cielo. Colui che prega deve considerare se stesso come se la Presenza [di Dio] gli stesse di fronte, poichè sta scritto: "Io pongo il Signore sempre di fronte a me" (Sal 16,8)".

Tale orientamento non si improvvisa, ma si costruisce attraverso una vita che accoglie gli insegnamenti divini rivelati così come ha fatto il popolo di Israele ai piedi del monte Sinai dove ha dichiarato il suo impegno nell'alleanza dicendo: "Tutto ciò che il Signore ha rivelato noi lo faremo e lo ascolteremo" (Es 24,7). In questa espressione, a prima vista enigmatica per la cultura occidentale, l'antecedenza del verbo "faremo" sottolinea che la parola del Signore che ha liberato dall'Egitto va innanzitutto vissuta ma, poiché l'uomo è dotato di ragione, tale vissuto diventa lo spazio in cui Dio fa comprendere le ragioni soggiacenti agli insegnamenti rivelati, e questo è il significato di "ascolteremo".

All'interno di tale dinamica pregare Dio con i Salmi significa lasciare che la sua parola orienti e interpreti il vissuto quotidiano trasformandolo in una storia costantemente rinnovata.

*"Crea in me, o Dio, un cuore nuovo, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 51,12).*

Così il libro dei Salmi ha conservato l'invocazione dell'uomo che, cosciente dei propri limiti e del proprio peccato, chiede al Signore di intervenire radicalmente nella sua storia ricreando e rigenerando tutto il suo essere: il cuore è infatti il centro vitale della persona in quanto sede dei sentimenti, della ragione e della volontà, ed è inscindibile dallo spirito che si dimostra "saldo" nella misura in cui è capace di "affidarsi" a Dio e di vivere secondo i suoi insegnamenti.

La richiesta al Signore di un cuore nuovo è la preghiera di chi si pone di fronte al suo Creatore con tutta la sua persona e con tutto il suo vissuto, nella consapevolezza che la relazione col divino, quindi verticale, va sempre considerata in riferimento alle sue implicazioni orizzontali che prendono forma nei normali rapporti quotidiani, nelle scelte concrete di ogni giorno.

Tutto questo è ben espresso da una delle preghiere della liturgia ebraica del Sabato, nella quale ci si rivolge a Dio dicendo: "Santificaci con i Tuoi comandamenti, rendici partecipi della Tua Torah (insegnamento rivelato). Saziaci con il Tuo bene e rallegriaci con la Tua salvezza. Purifica il nostro cuore perchè ti serviamo in verità". Con queste parole l'ebreo fa memoria dello scopo per cui è stato "separato" dagli altri popoli e liberato dalla schiavitù d'Egitto: un "servizio" a Dio nella verità, cioè una vita che incarna in ogni suo aspetto gli insegnamenti rivelati attraverso la Torah donata sul monte Sinai.

Non a caso dunque il libro dei salmi è stato fissato, nella sua redazione finale, secondo una struttura che rimanda a quella del Pentateuco, sottolineando che mentre nella Torah

troviamo la testimonianza della rivelazione di Dio e della sua accoglienza da parte dell'uomo, i salmi esprimono invece il modo in cui quest'ultimo ha vissuto tale impegno nel continuo dialogo con il Signore, sia nei momenti nei quali ne ha avvertito la vicinanza che in quelli in cui ne ha percepito la lontananza. L'orizzonte nel quale il lettore di ogni epoca deve collocarli è pertanto quello di una celebrazione della storia dove, sia nel bene che nel male, tutto è riferito a Dio che, nella stessa, ha deciso di incontrare l'uomo per camminare con lui verso un destino buono.

*“Così ti benedirò finché io viva, nel Tuo Nome alzerò le mie mani” (Sal 63,5)*

Nell'esperienza del popolo di Israele l'espressione “benedire” indica sempre un contesto relazionale in cui si esprime in maniera particolare uno degli aspetti della storia della salvezza che vede Dio e gli uomini legati da una promessa.

Tale storia comprende momenti di particolare gioia, come l'uscita dall'Egitto o le vittorie nei confronti dei nemici, ma conosce anche situazioni nelle quali il Signore sembra non accorgersi più del lamento del suo popolo: l'esilio, la sconfitta, il male inspiegabile, la persecuzione del giusto, che rimettono puntualmente in discussione il rapporto fra il Dio di Israele e il suo popolo.

Ecco allora emergere dalla preghiera salmica sia la lode che il lamento, sia il ringraziamento che la richiesta di aiuto, l'invocazione ma anche l'imprecazione: nell'orizzonte dell'alleanza l'uomo non teme di rivolgersi a Dio, al suo partner, manifestandogli apertamente il suo stato d'animo, anche con parole audaci se necessario.

Pertanto la Scrittura ci offre salmi che celebrano il Nome divino: “Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il Nome del Signore” (Sal 113,3), oppure che invitano alla lode: “Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza” (Sal 95,1), o ancora che fanno memoria della fedeltà divina: “perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno” (Sal 117,2), o che riconoscono negli insegnamenti rivelati l'unica via vera per l'uomo: “La Torah del Signore è perfetta, rinfranca la persona (nafesh); la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i precetti del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi” (Sal 19,8-9). Ma la stessa ci ripropone anche lamenti e imprecazioni da parte di chi percepisce la lontananza di Dio e gliene chiede ragione: “Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi?” (Sal 10,1), “Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?” (Sal 13,1), “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Sal 22,1), e ci testimonia accorate suppliche che nascono da sofferenze fisiche, angosce e persecuzioni: “Con la mia voce al Signore grido aiuto, con la mia voce supplico il Signore” (Sal 142,2), “Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica” (Sal 143,1).

Queste testimonianze bibliche attestano da una parte la libertà con cui il credente si rivolge a Dio e, dall'altra, l'inscindibile relazione fra preghiera e vita: il vissuto, bello o brutto che sia, non viene annullato, ma diventa piuttosto la particolare modalità, la singolare situazione, a partire dalla quale ci si pone di fronte al Signore. La liturgia salmica pertanto assume in sé ogni aspetto, anche contraddittorio, della vita quotidiana per riconsiderarlo alla luce di un rapporto umano-divino che rilegge la storia in Dio e riporta Dio nella storia.

In tale orizzonte un insegnamento rabbinico relativo alla preghiera fatta “con violenza” sostiene che al Signore ci si può rivolgere anche in questo modo: “Guarda dalla dimora della tua santità dai cieli: noi abbiamo fatto quello che ci hai ordinato, fai anche Tu quello che ci hai promesso!”. Ma affinché l'uomo non dimentichi di essere una creatura di fronte al proprio Creatore un altro insegnamento rabbinico precisa: “La creatura non ha alcun diritto sul suo Creatore. Rabbi Jochanan ha detto: “Con dieci parole si definisce la preghiera. Queste sono: gemito, grido, sospiro, lamento, incontro, angoscia, invocazione, prostrazione, protesta e supplica...Ma fra tutte queste espressioni della preghiera, Mosè usò solamente la supplica. [...]”

Da questo tu apprendi che la creatura non ha alcun diritto sul suo Creatore””. Per questo la Tradizione ebraica conosce benedizioni per ogni circostanza della vita: sia per i momenti di gioia che per quelli dolorosi, sia per lo stupore di fronte alle bellezze del creato che per l’angoscia e lo smarrimento in occasione di calamità naturali.

La dinamica emergente dalla preghiera salmica si colloca quindi nel contesto di una vita continuamente riorientata da una rivelazione che avviene attraverso parole ed eventi, e che spinge l’uomo a manifestare la propria esperienza di fede attraverso linguaggi che vanno oltre la semplice espressione verbale.

*“Tutte le mie ossa diranno: chi è come te Signore...?” (Sal 35,10)*

In un orizzonte religioso come quello che abbiamo fin qui rilevato non sorprende affatto che il dialogo con Dio avvenga attraverso il coinvolgimento di tutta la persona. A questo proposito la modalità più originale riguardo le celebrazioni liturgiche durante il periodo biblico è sicuramente quella della danza sorta nell’antico Israele come particolare forma di preghiera. Tra le diverse testimonianze tradizionali al riguardo troviamo la seguente: “Chi non ha mai veduto la festa per l’attingimento dell’acqua, può dire di non aver mai visto una festa in vita sua. [...] Le persone più religiose e più illustri danzavano davanti alla folla avendo in mano delle fiaccole ardenti e recitando salmi e inni. I leviti con arpe, cetre, timpani, trombe e innumerevoli altri strumenti musicali, stavano sui quindici gradini che dall’atrio degli uomini conducevano a quello delle donne e che corrispondevano ai quindici “salmi dei gradini” contenuti nel salterio. Quivi i leviti stavano coi loro strumenti musicali e recitavano canti”.

Per l’uomo biblico pregare danzando è dunque un segno di profonda religiosità in quanto, in questo modo, tutto il suo essere esprime la lode a Dio. Riguardo poi il ruolo dei leviti durante le celebrazioni al Tempio è interessante precisare che la loro particolare posizione fra i due atri, quello degli uomini e quello delle donne, permetteva di guidare i due cori alterni di canti e danze adattando di volta in volta la musica alle diverse parti dei salmi utilizzati. In questo senso possono essere comprese le pause indicate con il termine *selah* presenti settantun volte in trentanove salmi, come appare evidente il motivo per cui, dopo l’esilio, in occasione della dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare tutti i leviti affinché tale celebrazione potesse avvenire “con gioia, con inni e cantici e suono di cembali, salteri e cetre” (Ne 12,27), così come indicato dalle parole del salmo che conclude il salterio biblico e che ben sintetizza il modo in cui rivolgere la lode a Dio: “Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra, lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti; ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia.” (Sal 150, 3-5).

Per queste stesse ragioni ancora oggi l’ebreo si rivolge a Dio nella preghiera accompagnando con il movimento cadenzato del corpo ciò che viene espresso dalle labbra: come ai tempi biblici ritiene che tutta la sua persona debba essere coinvolta nel dialogo con il Signore di fronte al quale sta con tutta la sua vita, nella consapevolezza che, qualunque sia la sua situazione vitale, il Signore è sempre vicino a chi lo invoca, così come ricordato da alcuni commenti rabbinici: “le porte della preghiera non sono mai chiuse, poiché sta scritto: “Come è vicino il Signore nostro Dio ogni volta che noi lo invociamo” (Dt 4,7)”.

La Tradizione ebraica, sia biblica che post-biblica, ci testimonia dunque che la vita può diventare preghiera e che quest’ultima può portare l’uomo ad un coinvolgimento esistenziale nel suo rapporto con Dio: in altri termini pregare significa partecipare attivamente e con tutto il proprio essere ad un singolare dialogo che, per una altrettanto singolare decisione divina, trasforma una storia anonima in storia di salvezza<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Per un approfondimento relativo alla danza come linguaggio liturgico nell’ebraismo rimando alla mia seguente pubblicazione: E. Bartolini, *Come sono belli i passi...La danza nella tradizione ebraica*, Ancora, Milano 2000.

## 2.2. Salmo 1<sup>11</sup>

<sup>1</sup>Felicità dell'uomo che non cammina secondo il consiglio dei malvagi  
e non si ferma nella via dei peccatori, e non si siede ove risiedono gli stolti;

<sup>2</sup>ma piuttosto nella Torah del Signore (JHWH) è il suo diletto  
e sulla Sua Torah medita giorno e notte!

<sup>3</sup>Egli sarà come un albero piantato presso canali d'acqua, che dà il suo frutto a suo tempo  
e il cui fogliame non appassisce, e riuscirà in tutto quello che farà.

<sup>4</sup>Non così sono i malvagi,  
ma piuttosto come pula che il vento disperde;

<sup>5</sup>perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio  
e i peccatori nell'assemblea dei giusti,

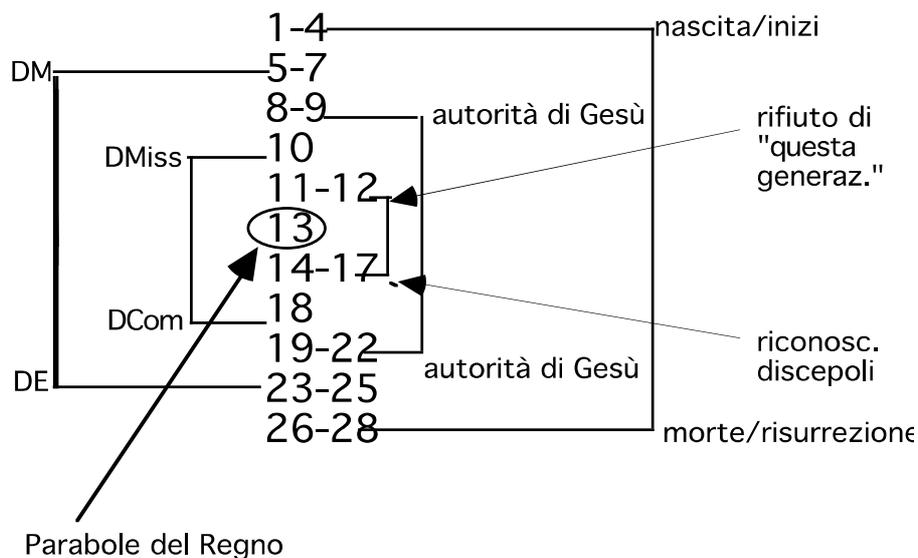
<sup>6</sup>poiché il Signore (JHWH) conosce la via dei giusti,  
e la via dei malvagi si perde.

---

11 Traduzione letterale di Elena Lea Bartolini De Angeli

### 3. Un esempio dal Nuovo Testamento: Matteo 5-7<sup>12</sup>

#### 3.1. Contesto ampio



#### 3.2. La struttura

I capp. 5-7 costituiscono il primo grande discorso di Gesù ed hanno un'articolazione che appare evidente nelle sue corrispondenze interne:

- (A) 5,1: Gesù, di fronte alla folla, decide di salire su una montagna e di istruire i discepoli
- (B) 5,3-16: introduzione (Beatitudini + seguaci come sale della terra e luce del mondo)
- (C) 5,17-20: Gesù compie la Torah e i discepoli devono essere più giusti di scribi e farisei
- (D) 5,21-48: ipertesi o antitesi («Fu detto...anzi io vi dico»)
  - (E) 6,1-6: giustizia davanti a Dio (elemosina ed ipocrisia)
  - (F) 6,7-15: PADRE NOSTRO**
  - (E') 6,16-18: giustizia davanti a Dio (digiuno ed ipocrisia)
- (D') 6,19 - 7,11: le ricchezze vere, le preoccupazioni ed esigenze necessarie
- (C') 7,12: nucleo della Torah («Fate agli altri quello che volete sia fatto a voi»)
- (B') 7,13-27: conclusione (le condizioni per entrare nel Regno di Dio)
- (A') 7,28-29: la folla, stupita, riconosce l'autorevolezza particolare delle parole di Gesù

<sup>12</sup> A cura di E. Borghi.

### 3.3. Il testo

A. [1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. [2] Prendendo allora la parola, insegnava loro dicendo:

B. «[3] Beati i poveri per lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli. [4] Beati coloro che sono molto sofferenti, perché essi saranno consolati. [5] Beati i miti, perché essi erediteranno la terra. [6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché essi saranno saziati. [7] Beati quanti operano misericordia, perché essi ne saranno oggetto. [8] Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio. [9] Beati coloro che realizzano pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio. [10] Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. [11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni genere di malvagità contro di voi per causa mia. [12] Rallegratevi luminosamente ed esultate fieramente, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti prima di voi. [13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perderà il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli esseri umani. [14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15] né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. [16] Così risplenda la vostra luce davanti agli esseri umani, perché vedano le vostre opere belle e buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

C. [17] Non pensate che io sia venuto ad abolire la Toràh o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. [18] Infatti in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla Toràh, senza che tutto sia compiuto. [19] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli esseri umani (a fare) così, sarà chiamato piccolissimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà (agli esseri umani), sarà chiamato grande nel regno dei cieli. [20] Infatti io vi dico: se la vostra giustizia non sarà abbondante più di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

D. [21] Udiste che era stato detto agli antichi: “Non uccidere; chiunque uccida sarà sottoposto a giudizio”. [22] Anzi io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chiunque poi dica al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo stolto, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. [23] Qualora dunque presenti il tuo dono sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24] lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima e riconciliati con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. [25] Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario finché sei per strada con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. [26] In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!.

[27] Udiste che era stato detto: “Non commettere adulterio”. [28] Anzi io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. [29] Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: è meglio che venga meno uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. [30] E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: è meglio che venga meno uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. [31] Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio”. [32] A questo punto io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di impurità colpevole, la espone all'adulterio e chiunque sposi una ripudiata, commette adulterio.

[33] Udiste anche che era stato detto agli antichi: “Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti”. [34] Anzi io dico a voi di non giurare assolutamente: né per il cielo, perché è il trono di Dio; [35] né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. [36] Non giurare neppure per la tua testa, perché

non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. [37] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; quanto è più di questo viene dal maligno.

[38] Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". [39] A questo punto io vi dico di non seguire assolutamente la logica del malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; [40] e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. [41] E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. [42] Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

[43] Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". [44] Anzi io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [45] affinché diveniate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. [46] Infatti qualora amiate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? [47] E qualora rivolgiate il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

[48] Verrete ad essere dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

E. [6:1] [1] Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli esseri umani per dare spettacolo dinanzi a loro; diversamente non avete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. [2] Quando dunque tu farai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra che cosa fa la tua destra, [4] perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. [5] Quando pregherete, non dovrete essere simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per apparire agli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [6] Tu invece, quando pregherai, entra nel tuo ripostiglio e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

F. [7] Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, perché essi credono di venire ascoltati per la loro logorrea. [8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno ancor prima che glielo chiediate. [9] Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia riconosciuta la santità del tuo nome; [10] venga il tuo regno; si realizzi la tua volontà, come in cielo così in terra. [11] Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12] e rimetti a noi i nostri debiti come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori, [13] e non lasciarci soccombere alla tentazione, ma liberaci dal male".

[14] Se voi infatti perdonerete agli esseri umani le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; [15] ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe

E'. [16] E quando digiunerete, non diventate scuri in volto come gli ipocriti, perché essi rendono irriconoscibili le loro facce per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [17] Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18] perché alla gente non appaia che tu digiuni, ma solo a tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

D'. «[19] Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; [20] accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. [21] Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. [22] La lucerna del corpo è l'occhio; qualora dunque il tuo occhio sia chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; [23] qualora invece il tuo occhio sia malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande è la tenebra!

[24] Nessuno può essere servo di due padroni. Infatti o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete essere servi di Dio e di mammona.

[25] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi angosciatamente per che cosa mangiare o bere, e neanche per il vostro corpo, per che cosa indossare; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? [26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di

loro? [27] E chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere uno spazio di tempo alla sua vita? [28] E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. [29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30] Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non vestirà assai di più voi, gente di poca fede? [31] Non affannatevi angosciosamente dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". - [32] tutte queste cose (le) ricercano affannosamente i pagani – infatti il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. [33] Invece cercate anzitutto il regno di Dio e la giustizia divina, e tutte queste cose saranno date in aggiunta a voi. [34] Non affannatevi angosciosamente dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini; alla singola giornata è sufficiente la sua pena.

[7:1] Non giudicate, per non essere giudicati; [2] perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. [3] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4] O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? [5] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

[6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

[7] Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8] perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. [9] Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10] O se gli chiede un pesce, darà una serpe? [11] Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà cose buone a quelli che le chiedono a lui!

C'. [12] Pertanto tutto quanto vogliate che gli esseri umani facciano a voi, anche voi, fatelo a loro: questa infatti è la Toràh e i Profeti».

B'. «[13] Entrate attraverso la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce all'annientamento esistenziale, e molti sono quelli che entrano per essa; [14] quanto stretta invece è la porta e sofferta la via che conduce alla vita piena, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

[15] Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, mentre dentro sono lupi rapaci. [16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? [17] Così ogni albero buono produce frutti buoni, invece ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. [19] Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. [20] Dai loro frutti dunque riconoscerete loro. [21] Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. [22] Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? [23] Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le realizza, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, vennero i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. [26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, vennero i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

A'. [28] Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.